



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Scena VII. Cleante, Harpagone, Elisa, Marianna e Frosina.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

COMEDIA.

73

FROSINA,  
a Marianna.

Quest'auventura è meravigliosa.

HARPAGONE.

Vedo che vi meravigliate di veder c' hò si grandi  
figliuoli; mà mi libererò in breve dall' uno e dall'  
altra.

SCENA VII.

CLEANTE, HARPAGONE, ELISA,  
MARIANNA e FROSINA.

CLEANTE.

PER dirvi 'l vero, Signora, quest' è un'auventura,  
alla quale senza dubbio non pensavo; ed il mio  
Signor Padre non m' hà poco sorpreso, dicendomi  
'l disegno ch' egl' hà.

MARIANNA.

Posso dire l' istessa cosa. Quest' è un incontro im-  
provviso, che m' hà sorpreso tanto, quanto voi; ed  
io non ero preparata per una simil auventura.

CLEANTE.

E' vero, Signora, ch' il mio padre non può far una  
più bella scelta; e che l' honor di vedervi mi causa  
una grandissima gioia. Mà, con tutto ciò, non v'  
assicurerò, che mi rallegro del disegno, che po-  
treste hauere di divenir mia Matrigna. Il com-  
plimento, ve lo confesso, è troppo difficile per me;  
e quest' è un titolo, con vostra buona licenza, che  
non vi bramo. Questo discorso parerà inconside-  
rato agl' occhi d' alcuni; mà son certo, che voi  
fiete assai prudente, per intenderlo, come bisogna

Tom. III.

D

che



che sia inteso. Che quest' è un matrimonio, Signora, per la conclusione del quale, io come v' imagine-  
rete subito, sento qualche ripugnanza; che voi non  
ignorate, sapendo ciò che sono, che ripugna alli  
miei interessi: e finalmente, se volete che ve la di-  
ca liberamente; però colla permissione del mio Si-  
gnor Padre, dirò che se le cose fosserò in mio pote-  
re, quest' himento non si farebbe.

H A R P A G O N E.

Ecco un complimento molt' impertinente. Qual  
bella confessione le fate?

M A R I A N N A.

Ed io, per rispondervi, vi devo dire, che le cose so-  
no molt' uguali; e che se voi haveste qualche ripu-  
gnanza a vedermi vostra Matrigna, non n' haverei  
minore a vedervi mio Figliastro. Non crediate,  
vi prego, che sia io quella che cerca di causarvi  
quest' inquietudine. Haverei grandissimo disgu-  
sto d' esser la cagione del vostro dispiacere; e se  
non mi vi vedessi forzata da una possanza assoluta,  
vi prometto, che non consentirei al matrimonio  
che vi reca fastidio.

H A R P A G O N E.

Ell' hà ragione. Ad un complimento sciocco, bi-  
sognava una simile risposta. Vi domando perdo-  
no, anima mia, dell' impertinenza del mio figlio.  
E' un giovane pazzo, che non sà ancora le conse-  
quenze delle parole che dice.

M A R I A N N A.

V' assicuro, che ciò ch' egl' m' hà detto, non m' hà  
in niuna maniera offeso; al contrario, egli m' hà  
fatto piacere di dirmi liberamente li suoi veri sen-  
timenti. Amo la di lui confessione; e s' egli ha-  
vesse



vesse parlato altrimenti, lo stimerei molto meno.

HARRAGONE.

E' una gran bontà la vostra di voler così scusar li sui falli. Il tempo lo farà più savio; e vederete ch'egli cangierà questi sentimenti.

CLEANTE.

Non, carissimo Padre, non sono capace di cangiarli; e riprego istantemente, la Signora di crederlo.

HARRAGONE.

Mà; vedete quale stravanganza! egli continua ancora.

CLEANTE.

Volete voi ch'io tradisca il mio cuore?

HARRAGONE.

Ancora? Non volete voi lasciar questo discorso?

CLEANTE.

E bene, poiche voi desiderate che parli d' un'altra maniera, soffrite signora, che prenda adess' il luogo di mio padre; e che vi confessi, che non hò veduta cos' alcuna nel mondo tanto vaga, quanto la vostra persona; che non credo che vi sia cos' alcuna uguaile alla felicità di piacervi; e ch' il titolo di vostro Sposo è una ventura ch' io preferirei alli destini de' più grandi Principi dalla terra. Sì, Signora, la ventura di possedervi, è, second' il mio parere, la più bella d' ogni felicità; quest' è la meta e termine di tutte le mie ambitioni. Non v' è cos' alcuna ch' io non intraprenda per una conquista tanto pretiosa; e gl' ostacoli li più grandi...

D 2

HAR-



H A R P A G O N E.

Piano, mio figlio, se vi piace.

C L E A N T E.

Quest'è un complimento che faccio in luogo vostro a Marianna.

H A R P A G O N E.

Cospetto, hò una lingua per spigarmi da me stesso; e non mi bisogna un tal Procuratore come voi. Presto, date sedie.

F R O S I N A.

Non, è meglio che hor' hora andiamo alla fiera, a fin di rivenirne più tosto, e d'impiegar il resto del tempo a trattenerci assieme.

H A R P A G O N E.

Siano attaccati li cavalli alla carrozza. Vi prego, mia balla, di scusarmi, che non hò apparecchiata qualche picciola colatione avanti di partire.

C L E A N T E.

V' hò provveduto, carissimo padre, ed hò fatto portar quà alcuni bacili di melangoli della China, di limoni dolci, e di confetti c' hò inviato a pigliar da vostra parte.

H A R P A G O N E,

*Piano a Valerio.*

Valerio.

V A L E R I O,

*ad Harpagone.*

Egl' hà perduto 'l senso.

C L E A N T E.

Credete voi forse, carissimo padre, che ciò non sia afsai? La Signora haverà la bontà di scusarci.

MA-



MARIANNA.

Quest'è una cosa, che non era necessaria.

CLEANTE.

Havete voi giamai veduto, Signora, un diamante più brillante di questo che vedete in deto a mio padre?

MARIANNA.

E' vero, egl'è molto brillante.

CLEANTE,

*lo toglie dal dito di suo padre, e lo dà  
a Marianna.*

Bisogna che lo vediate da vicino.

MARIANNA.

Egl'è molto bello certamente, e getta quantita di fuoco.

CLEANTE,

*Si para avanti di Marianna che lo vuol  
rendere.*

Non, Signora, egl'è in troppo belle mani. E' un dono ch' il mio padre v' hà fatto.

HARPAGONE.

Io?

CLEANTE.

Non è egli vero, carissimo padre, che volete che la Signora lo ritenga per amor vostro?

HARPAGONE,

*Piano al suo figlio.*

Come?

CLEANTE.

Bellissima domanda! Egli mi fa segno di farvelo accettare.

MARIANNA.

Non lo voglio....

D 3

CLE-



C L E A N T E.

Voi vi burlate, egli non lo riprenderà.

H A R P A G O N E,

*piano.*

Mi vien la rabbia.

M A R I A N N A.

Ciò sarebbe...

C L E A N T E.

*Disturbando sempre Marianna di render l'  
anello.*

Non, vi dico io; ciò non è ch' un offenderlo.

M A R I A N N A.

Dì gratia....

C L E A N T E.

Non, Signora.

H A R P A G O N E.

Cospetto del Diavolo!

C L E A N T E.

Vedete com' egli si scandalizza del vostro rifiu-  
to.

H A R P A G O N E,

*Piano al suo figlio.*

Ah, traditore!

C L E A N T E.

Vedete ch' egli si dispera.

H A R P A G O N E,

*Pianno al suo figlio, minacciandolo.*

Boia che tu sei!

C L E A M T E.

Carissimo padre il fallo non è mio: faccio tanto,  
quanto posso per obligarla a ritenerlo; mà ell' è  
ostinata.

H A R.



COMEDIA.

79

HARPAGONE,

*Piano al suo figlio, però con trasportamento  
d'ira.*

Furbo!

CLEANTE.

Siete la causa, Signora, ch' il mio padre mi grida.

HARPAGONE,

*Piano al suo figlio colle stesse smorfie.*

Furfante!

CLEANTE.

Lo farete ammalare. Di gratia, Signora, non resistete davantaggio.

FROSINA.

Oh Cielo! quante cerimonie! Ritenete l' anello, poiche il Signor Harpagone vuol così.

MARIANNA.

Per non farvi andar in colera, lo ritengo; e piglierò un altro tempo per rendervelo.

SCENA VIII.

HARPAGONE, MARIANNA,  
FROSINA, CLEANTE, BRINDAVINO & ELISA.

BRINDAVINO.

Signor, v'è un huomo, che vuol parlar con V. S.

HARPAGONE.

Digli che son' impedito, e ch' egli rivenga un'altra volta.

BRINDAVINO.

Dice che v'apporta danari.

D 4

HAR-